



La replica **Tommaso Nannicini**

“Europa e lavoro il piano Pd costa solo 35 miliardi”

TOMMASO NANNICINI

Su Repubblica di lunedì scorso, Roberto Perotti riporta proprie stime sui costi di finanza pubblica del programma del Partito democratico (“Nel programma del Pd un conto da pagare di 56 miliardi”).

La cifra dell'autore non è esorbitante rispetto alla fiera delle promesse a ruota libera delle altre forze politiche ma è comunque superiore alle nostre stime, che si collocano intorno a 35 miliardi di euro per i prossimi 5 anni. Visto che per noi “buona politica” significa non prendere in giro gli elettori, faccio alcune precisazioni.

Affermare che il programma non ha coperture è fattualmente scorretto. Partiamo dalle differenze macroscopiche. Perotti stima in 12 miliardi il costo della riduzione strutturale del cuneo contributivo sul lavoro stabile. Ma, come scriviamo nel programma, la nostra proposta di riduzione di un punto all'anno per 4 anni riguarda i contratti a tempo indeterminato a tutele crescenti (post Jobs act). Il costo è di 290 milioni per il primo anno e raggiunge 1,8 miliardi solo dopo 10 anni. Un'altra differenza macroscopica riguarda le regole fiscali in Europa. È a dir poco curioso prevedere costi di finanza pubblica per proposte di riforma della governance economica europea, che peraltro riguarderebbero tutti e non solo l'Italia. L'emissione di Eurobond sotto la responsabilità di un Ministro delle finanze europeo sarebbe un'emissione sovranazionale, a basso costo e presumibilmente con la tripla A. Un nuovo titolo di debito particolarmente sicuro e appetibile sul mercato. Al massimo la compartecipazione dei singoli stati riguarderebbe la spesa

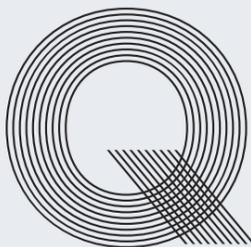
“Le nostre idee si chiamano fuori dalla rincorsa a chi la spara più grossa”

per interessi. Alcuni investimenti produttivi e sociali potrebbero così essere finanziati a costi più bassi liberando i bilanci nazionali. I 18 miliardi stimati per il cosiddetto “ritorno a Maastricht” semplicemente non esistono.

Ci sono poi differenze di stima più contenute. Due esempi. La stima di Perotti di 1,9 miliardi per il riconoscimento di 80 euro mensili ai lavoratori autonomi è basata su una platea sbagliata, perché include tutti i soggetti Iva, anche enti e società non solo persone fisiche, e fa riferimento al volume d'affari, cosa ben diversa dal reddito. Il vero costo della proposta è di 1,3 miliardi. E poi il conto personale di formazione. La dote iniziale di 150 ore viene assegnata all'inizio della vita lavorativa a ogni nuova coorte per un costo totale di 870 milioni, non i 2 miliardi stimati da Perotti. Ma veniamo alla nostra strategia di rientro del debito al 100% del Pil in dieci anni. Una strategia che non ha bisogno di scenari macroeconomici da sogno, si basa su un avanzo primario che resta al 2% del Pil e ci consentirebbe di attuare una politica moderatamente espansiva nei prossimi anni (pari ad almeno mezzo punto di Pil), in quanto il 2% rappresenta un obiettivo “un po' meno austero” rispetto all'attuale quadro programmatico del Def. È proprio da qui che arriva parte delle coperture del nostro programma. Le restanti arrivano dalla riforma dei processi di spesa, della macchina statale e dal proseguimento dell'azione di contrasto all'evasione. Capisco che vada di moda sparare contro la politica indiscriminatamente, ma la cartina di tornasole del nostro programma è esattamente quella di chiamarsi fuori dalla rincorsa a chi la spara più grossa. Con un programma di legislatura credibile e sostenibile. Non vendiamo sogni, ma non per questo rinunciamo al sogno di un'Italia che torna a crescere e riduce le diseguaglianze.

– **L'autore è tra gli estensori del programma elettorale del Pd**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUARTA
PAGINA



Il dibattito

Lunedì scorso Roberto Perotti, docente alla Bocconi ed ex Commissario alla Spending Review, ha analizzato il programma del Pd. Qui la replica di Tommaso Nannicini e la risposta dello stesso Perotti

Tra i nodi principali c'è la riduzione dei contributi sociali sui lavori a tempo indeterminato. Per l'esponente dem pesano 1,8 miliardi solo dopo dieci anni. Il nostro editorialista li stima a 12 miliardi

18 mld

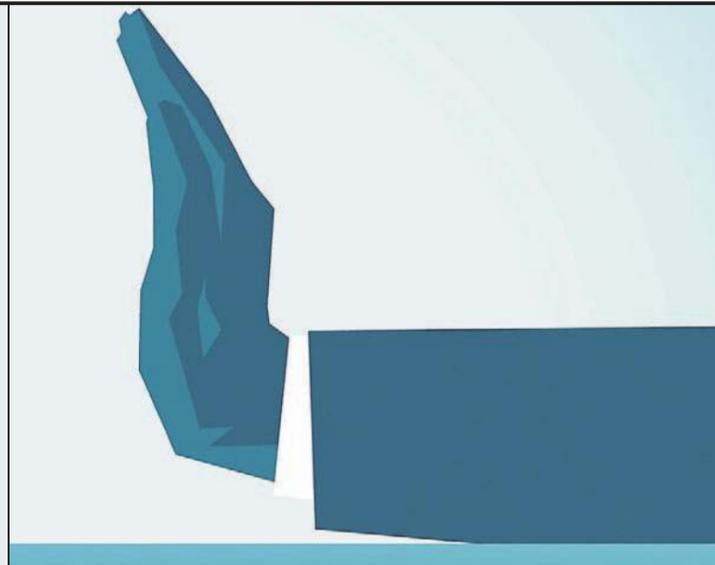
LA VALUTAZIONE DI NANNICINI

Perotti stima a 18 miliardi il costo del “ritorno a Maastricht”, cioè di un disavanzo sotto il 3% del Pil per 5 anni. “Costo che semplicemente non esiste”, dice Nannicini

54 mld

IL CALCOLO DI PEROTTI

“Nannicini ha ragione - ribatte Perotti - perché avrei dovuto stimare almeno il triplo”. Questa voce da sola, dice l'editorialista, rischia di costare 54 miliardi l'anno



La risposta **Roberto Perotti**

“Conti sbagliati è un programma con troppo deficit”

ROBERTO PEROTTI

Per il lettore che non ha tempo di leggere tutto l'articolo: confermo in pieno, il programma del Pd costa a regime almeno 56 miliardi. “Almeno” perché nel programma ci sono 35 voci di maggiori spese (come la sanità, treni, bus, alta velocità, etc.) o minori entrate di cui non ho tenuto conto perché non sono cifrabili in assenza di dettagli, ma che potrebbero aggiungere molti miliardi ai 56 che ho calcolato. Partiamo dalla caso più “macroscopico”: la riduzione dei contributi sociali sui lavori a tempo indeterminato, il cui costo stimo in 12 miliardi e il Pd (nella lettera di Nannicini, ma non nel programma, che non dà cifre) in 290 milioni il primo anno e 1,8 miliardi dopo 10 anni. Le mie stime dei costi dei programmi elettorali sono “a regime”, perché gli elettori devono sapere le conseguenze di lungo periodo del loro voto. È vero che la riduzione dei contributi sociali si applica solo ai contratti a tutele crescenti, ma a regime tutti i contratti saranno così. Non solo: già oggi i contratti a tutele crescenti sono probabilmente quasi 4 milioni, ciò che di per sé rende i numeri del Pd non credibili. Quindi confermo la mia stima: almeno 12 miliardi e probabilmente molti di più. Veniamo alla seconda differenza “macroscopica”: «È a dir poco curioso prevedere costi di finanza pubblica per proposte di riforma della governance economica europea», dice Nannicini. Questa affermazione è sconcertante. Il programma del Pd afferma testualmente che «spese mirate e chiaramente identificabili dovrebbero essere scorporate dal calcolo del deficit». Che altro significa questo, se non creare spazio per maggiori spese, come del resto il governo italiano chiede da tempo con le sue continue richieste di maggiore “flessibilità”? Il programma del Pd riprende anche nel nome la proposta di Renzi del suo libro *Avanti di «tornare a Maastricht»*, cioè un disavanzo del 3% per i prossimi cinque anni: usando la metodologia di Nannicini di confrontare questo con il disavanzo a legislazione vigente attualmente previsto dall'ultima Nota di Aggiornamento al Def (0,1%), questa voce costerebbe da sola 54 miliardi l'anno. Quindi è vero: come afferma Nannicini «i 18

miliardi stimati per il cosiddetto “ritorno a Maastricht” semplicemente non esistono». Infatti avrei dovuto stimare il triplo. Con queste premesse, l'obiettivo «un po' meno austero» (nel senso di minore di quanto previsto a legislazione vigente) del 2% di avanzo primario appare una presa in giro degli elettori. Ma, cosa più importante, la matematica ci dice che, anche se prendessimo per buono il 2%, il rapporto debito/Pil tra 10 anni scenderebbe di 7 punti percentuali, non di 30 come affermato nel programma del Pd. Come poi sia possibile che da un riduzione dell'avanzo primario arrivino «parte delle coperture del nostro programma» è un'affermazione che sfida matematica, logica, contabilità nazionale, e buon senso tutti insieme. Tanto più che lo stesso Nannicini afferma che secondo i loro calcoli le proposte del Pd costerebbero 35 miliardi, il 2% del Pil (incidentalmente: perché non hanno avuto il coraggio di scriverlo in modo esplicito nel programma?), quindi da sole causerebbero una riduzione dell'avanzo primario di ben 2 punti percentuali di Pil. È difficile raccapezzarsi in questo meandro di contraddizioni, ma una cosa è certa: i numeri del Pd non tornano, e di tanto. Le restanti coperture arriverebbero poi «dalla riforma dei processi di spesa, della macchina statale e dal proseguimento dell'azione di contrasto all'evasione». Troppo facile, così sono capaci tutti. Bisogna dire quali, quanto, e come: da un partito di governo ci si aspetterebbe qualcosa di più serio, viste anche le esperienze passate non proprio confortanti. Infine due punti minori. Sulle 150 ore, confermo la mia stima di 2 miliardi l'anno, basata su una ipotesi di costo orario di 10 euro che è molto conservativa. Sulle partite Iva, è vero che quelle individuali sono circa il 55% del totale, ma quelle sotto i 25.000 euro che ho preso come universo di riferimento sono in prevalenza individuali. Inoltre, è vero che il volume d'affari è superiore al reddito, ma proprio per questo il mio universo di riferimento avrebbe dovuto includere anche valori ben superiori a 25.000 euro. Anche in questo caso i miei conti tornano, quelli del Pd no. roberto.perotti@unibocconi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA